

Su 45.810 ingressi il 48% (pari a 21.888) riguarda stranieri. E il 15,1% sconta una pena per aver violato la legge sulle droghe

IN CELLA Eppure per sindacati e associazioni la situazione sarebbe assai migliore se solo si applicasse il programma di governo dell'Unione, che prevedeva la riforma del codice penale, la cancellazione delle leggi del governo Berlusconi (immigrazione, droga, recidiva) e l'introduzione di pene alternative

di Davide Madeddu

E le carceri si riempiono. Di immigrati e piccoli disperati finiti nelle maglie «della Bossi Fini o della Giovanardi Fini». Ovvero la legge sull'immigrazione clandestina e sulle droghe. I dati elaborati dal Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria parlano chiaro: su 43.957 detenuti più del trenta per cento, pari a 15.658 sono stranieri. Se è vero, infatti, che la percentuale di chi sconta una pena dietro le sbarre per aver violato la legge sull'immigrazione è bassa (si parla dell'1,1 per cento della popolazione reclusa) è anche vero che a questo dato è necessario aggiungere quello relativo agli ingressi. Ossia i numeri di coloro che finiscono in galera. In questo caso, dei 45.810 ingressi il 48 per cento, pari a 21.888 sono stranieri. «È chiaro che esaminando questi dati si può capire come incida il fenomeno immigrazione - spiega Stefano Anastasia, consulente del Ministero della Giustizia - non fosse altro perché la violazione della legge sull'immigrazione ha un tempo di permanenza in carcere limitatissimo». A far crescere la popolazione carceraria ci sono anche gli effetti della legge sulle droghe. I dati del ministero dicono che il 15,1 per cento dei detenuti, pari quindi a quasi settemila persone scontano una pena per aver violato la legge sulle droghe. «Si corre il rischio che nell'arco di tre anni si arrivi alla situazione di prima, sovrappopolamento e disperazione - dice Patrizio Gonnella, presidente di Antigone - per questo motivo è necessario cancellare la Bossi Fini; poi, invece di costruire nuove carceri, sarebbe opportuno pensare a pene alternative». Riccardo Arena, conduttore della trasmissione Radio Carcere su radio radicale e fautore del sito www.radiocarere.com non ha dubbi: «È necessario garantire un'efficienza del processo penale e poi pensare alle pene alternative». Giusto per evitare che, nell'arco di tre anni, dietro le sbarre ci finiscano altre 36mila persone. «Per uscire da questa situazione bisogna semplicemente applicare il programma dell'Unione sulla Giustizia e sulle carceri - dice Fabrizio Rossetti, responsabile carceri della Funzione pubblica della Cgil - ossia riformare il codice penale, cancellare le cosiddette leggi vergogna del Governo Berlusconi, la legge sulla recidiva (l'ex Ciriel), quella sull'immigrazione, e quella sulle droghe, introdurre sanzioni



Il braccio di un detenuto sporge da una cella. Foto Ansa

penale diverse dal carcere per i reati di lieve entità e di minor allarme sociale». Posizione condivisa anche da Michele Schirò, avvocato penalista. «Sia chiaro che chi sbaglia è giusto che paghi - premette - ma le modalità attuali non vanno bene ed è antistorico pensare per tutti i reati al carcere». Per il penalista la strada da seguire, è quella delle «misure alternative alla detenzione per alcuni reati, e inoltre l'introduzione di nuove norme sanzionatorie alternative al carcere». Un esempio? «Penso al ricorso agli affidamenti ai servizi sociali che possano portare a espriare le pene alternativamente al carcere. Non comunità di recupero ma luoghi dove chi deve espriare la pena possa andare a lavorare». Un circuito quindi che dovrebbe includere poi anche il versante immigrazione. «È necessario costruire un percorso chiaro che poi a includere e non a escludere».

Le galere piene di «poveri Cristi»: 15mila stranieri
E 7mila persone che scontano la pena per aver violato la legge sulle droghe

STORIE Ultimo anno di liceo, i genitori morti da poco. Le analisi confermarono: mai usato droghe pesanti. Mai spacciato.

Marco, due anni in carcere per pochi grammi di fumo

LUCIANA CIMINO

Frequentava l'ultimo anno di liceo Marco (nome di fantasia), quando venne beccato dalla polizia con dell'hashish addosso, a Roma. Qualche grammo in tutto ma sufficiente a far aprire le porte di una cella in base alla legge Fini - Giovanardi. Il ragazzo, che aveva da poco tempo perso entrambi i genitori, non era certo uno spacciatore, né un tossicodipendente. Le analisi cliniche lo dimostrarono: Marco non aveva mai fatto uso di droghe pesanti e non era mai neanche stato segnalato al Serf. «Eppure - racconta Simona Filippi, consulente giuridica del Garante per i detenuti del comune di Roma e presidente di Antigone Lazio (l'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale) - è stato fermato e portato in carcere. Si è fatto un paio di mesi, poi lo hanno rilasciato e ribeccato altre volte, sempre per piccolissime quantità di camabis». È uscito da Regina Coeli, il carcere di primo impatto della Capitale, lo scorso maggio, passando da recluso «in totale quasi due anni della sua vita», continua Filippi che, assieme al Garante, Gianfranco Spadaccia, si è attivata per trovare un lavoro al ragazzo. Caso isolato di accanimento

giudiziario? Non proprio. «In Italia migliaia di detenuti - si legge nella relazione sullo stato degli istituti penitenziari capitolini che Spadaccia ha inviato al sindaco Veltroni - vengono arrestati per essere stati trovati in possesso di qualche grammo in più della sostanza che normalmente o occasionalmente consumano, e così gli istituti di pena si affollano di consumatori». O di stranieri. L'indulto che sarebbe servito a svuotare le carceri, in realtà per Spadaccia non ha funzionato perché «non seguito da altre riforme: quella della legge sulle tossicodipendenze, sull'immigrazione e quella del Codice penale». Altrimenti i penitenziari non possono che continuare a riempirsi e non solo di delinquenti o recidivi. Per la presidente di Antigone Lazio «bisogna cominciare a dire che ciò che popola le nostre carceri e che le sta nuovamente sovrappopolando non sono i famigerati indultati ma le altissime percentuali di stranieri e tossicodipendenti, tra i quali dobbiamo includere i giovani e meno giovani che si fanno qualche canna in più». Come il caso, sempre segnalato dai volontari dell'associazione Antigone, di una ragazza italiana di 25 anni, detenuta fino a giugno a Rebibbia femminile, arrestata per una dose minima e per questo con-

dannata. L'ufficio del Garante per i detenuti l'ha aiutata ad andare in comunità, dove adesso sta finendo di scontare la sua pena, e intanto si sta occupando del caso di un altro giovane «a cui hanno dato 9 mesi per due spinelli», come racconta lo stesso Spadaccia. E poi ci sono gli extracomunitari non in regola con il permesso di soggiorno, che spesso finiscono in carcere prima ancora di imparare la nostra lingua o, al contrario, quando sono così ben integrati che la reclusione e l'espulsione gli piombano addosso come una condanna a morte. Susanna Marietti, coordinatrice di Antigone, ha seguito il caso di una donna sudamericana che lavorava 3 ore al giorno, per 903 detenuti. Equivale a dire che ognuno di essi ha in cura, per una manciata di minuti al mese più di 225 pazienti. Per non parlare dei mediatori culturali, una figura quanto mai essenziale in quel contesto, ma numericamente insufficiente. L'ufficio del garante ha firmato una convenzione gratuita con l'associazione di mediatori culturali Medea per «far verificare all'amministrazione l'utilità e l'essenzialità del servizio soprattutto nella prima fase della detenzione». A gennaio però scade, i fondi non ci sono. E il numero dei suicidi in carcere è di nuovo in forte aumento.

C'è chi si è preso nove mesi per due spinelli
E in cella la situazione peggiora: la pena diventa «distruittiva»

Il penalista: «La soluzione migliore resta un sistema alternativo di pene, dai servizi sociali, ai lavori utili»

L'INCHIESTA

Se sbatti in carcere stranieri e «fumatatori»

PIANETA CARCERE

60.700 I DETENUTI prima dell'indulto, la legge approvato nell'estate del 2006 da un'ampia maggioranza parlamentare. La capienza dei nostri istituti di pena è di circa 43.200 posti.

24.000 CIRCA le persone uscite di carcere grazie alla clemenza.

43.957 GLI ATTUALI detenuti secondo gli ultimi dati del Dap, dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Siamo già al limite della capienza delle carceri italiane. E gli ingressi proiettano una situazione di grave affollamento entro due anni.

505 SONO in carcere per legge immigrazione (l'1,1%)

6.637 QUELLI CHE SCONTANO pene per la legge sulla droga (il 15,1% del totale)

15.658 DETENUTI STRANIERI (quasi un terzo, dato ormai consolidato da molti anni)

E la razzista Bossi-Fini è ancora in libertà In Parlamento la nuova legge Amato-Ferrero

Il numero dei migranti nelle carceri non cessa, anzi semmai aumenta sempre più. E tra l'affollamento delle «celle» una buona parte di «colpe» è dovuta ad una legge: la Bossi-Fini, tutt'ora in vigore, almeno fino a quando la Amato-Ferrero - che ha cominciato il suo lungo iter parlamentare - non «cestinerà» definitivamente il provvedimento sull'immigrazione della destra. Che ha prodotto e produce più danni che bene: ha aumentato i reati per i quali gli immigrati vanno in carcere. Cioè, ha sanzionato penalmente la violazione dell'ordine ad allontanarsi dal territorio e prevede l'arresto in flagranza per chi viola tale ordine. Facendo sì che l'immigrato finisca in carcere non solo se ruba una mela o fa spaccio di dro-

ga, mentre è proprio la Bossi-Fini che costringe i migranti a vivere da clandestini. Non solo. L'immigrato non può usufruire delle misure alternative perché la permanenza in carcere, anche se era regolare, lo rende di fatto irregolare. Di conseguenza lo status della persona si complica: un migrante che è stato in prigione ha difficoltà a trovare una casa, un lavoro e a reinserirsi socialmente. L'obiettivo della legge è infatti solo uno: l'espulsione. Proprio per riparare i «guasti» della Bossi-Fini incentrata solo sulla «faccia-feroce» dell'immigrazione, è all'esame del Parlamento la Amato-Ferrero. Il disegno di legge delega è all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio. La filosofia del provvedimento è «go-

vernare in modo razionale» l'immigrazione, promuovere integrazione e scoraggiare l'illegalità. Questi, in sintesi, le nuove norme: Espulsioni e fondo rimpatri, permessi di soggiorno più lunghi, flussi triennali, progressivo svuotamento dei Cpt. Dopo la relazione di Staffan De Mistura, il Viminale ha già avviato una nuova classificazione più trasparente: centri di identificazione e di accoglienza. È stato tolto il filo spinato e le strutture dovrebbero essere governate con più umanità. Stop al proseguimento dei migranti dal carcere ai Cpt. Chi si ostina a non farsi identificare verrà espulso, mentre tutti gli stranieri bisognosi (donne e bambini in primis e rifugiati) vengono accolti nei centri di accoglienza. m.ier.

E sulle droghe non c'è maggioranza Che fatica per la Turco alzare la dose minima

L'impegno era contenuto persino nel programma elettorale che l'Ulivo aveva sottoposto agli elettori. «Il governo modificò la normativa vigente», ossia la Fini-Giovanardi, si leggeva. Ma ad un anno e mezzo dalla vittoria elettorale il nuovo testo di legge in materia di droghe è ancora immerso nelle nebbie. Eppure i ministri Livia Turco (Sanità) e Paolo Ferrero (Solidarietà sociale) hanno più volte provato a mettere nero su bianco un testo in grado di mettere d'accordo le diverse anime della maggioranza, ma senza mai riuscirci. E intanto il tempo passa, e i progetti scivolano nel calendario politico senza trovare una propria collocazione. Una questione che Ferrero è statocostretto ad affrontare lo scorso

20 settembre alla Camera nel corso del question time, quando l'onorevole Donatella Poretti (Rosa nel Putgno) ha chiesto conto al ministro dei ripetuti annunci a proposito di una «imminente» presentazione del progetto di legge sulle tossicodipendenze. «Per ragioni di discussioni interne al governo i tempi si sono molto dilatati - ha ammesso Ferrero - Posso segnalare che è stata raggiunta un'intesa con il ministro della Salute su un testo che il mio ministero ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di diramare, in modo che venga sottoposto formalmente all'esame del Consiglio dei ministri. I ministri interessati più direttamente sono quindi addivenuti ad un testo: questa è la situazione. Non posso

che auspica che esso venga il più rapidamente possibile discusso e varato dal Consiglio dei Ministri, in modo che il governo abbia una posizione chiara». Ministero su cosa conterrà il nuovo testo che sarà sottoposto al vaglio di Palazzo Chigi anche se era stato lo stesso Ferrero, prima dell'estate, a porre i paletti delle norme che consentiranno un superamento della Fini Giovanardi. «Siamo guidati da quattro principi - aveva spiegato - la prevenzione, cura, riduzione del danno e lotta al narcotraffico». Nel frattempo però, l'unico vero intervento per superare la legge in vigore (l'innalzamento dei limiti previsti dalle tabelle ministeriali per le sostanze) è stato bocciato dal Tar. Tutto da rifare allora.